

# Mangimi & Alimenti

GIORNALE DI ECONOMIA, LEGISLAZIONE, RICERCA E NUTRIZIONE DEL SETTORE MANGIMISTICO

## ATTUALITÀ

Crisi commodities agricole, Cai: "Unica soluzione è aumento produzioni. Bisogná puntare su contratti di filiera"

## ECONOMIA

Mauro Rosati (Qualivita): "La guerra porterà ad un calo dei consumi. La Pac dovrà essere modificata"

## RICERCA

Rete Qualità Mais: monitoraggio micotossine, campagna 2021

# Mangimistica, le priorità per uscire dall'emergenza e per il futuro



# NUOVO SILOS C-1, PROGETTATO PER FARTI CRESCERE!



Il primo silos che ti permette di arrivare alla massima libertà di carico e di cambiare idea... cose dell'altro mondo!

Abbiamo progettato soprattutto per il settore molitorio, mangimistico, un silos a cono interno **rivoluzionario** senza colonne di supporto che ha una grande versatilità e la cui peculiarità è rappresentata da un particolare sistema di aggancio che **permette di posizionare il cono del silos a differenti altezze** rispetto al piano zero.

#### I plus del nuovo silos C1:

- **Brevettato:** per l'unicità del suo sistema
- **Flessibilità:** grazie al cono mobile
- **Pulizia:** il silo resta totalmente pulito nella fase di scarico
- **Biologico:** perfetto per chi tratta prodotti bio
- **Metodo FIFO (first in, first out):** un controcono posizionato al suo interno favorisce la ventilazione e facilita la fuoriuscita del primo prodotto che entra, evitando così una permanenza troppo prolungata del primo prodotto insilato.
- **Chiusura ermetica:** predisposizione anche per i trattamenti con Azoto o CO<sub>2</sub>
- **Mantenimento:** tutte le macchine sono protette dalle intemperie
- **Opere civili:** una semplice platea con macchine fuori terra



ARCHITECTURAL INDUSTRY

Via Palladio, 7 | 35010 Campo San Martino | PD | Italy

T +39 0499638211 | F +39 0499630511 | mulmix@mulmix.info | www.mulmix.it



#### DIRETTORE EDITORIALE

Giulio Gavino Usai

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Patriarca

#### COMITATO DI REDAZIONE

Elisabetta Bernardi

Lea Pallaroni

Giuseppe Pulina

Giulio Gavino Usai

#### SEGRETERIA EDITORIALE

Vito Miraglia

info@noemata.it

#### ABBONAMENTI

info@noemata.it

Abbonamento annuale: 20 euro

#### PUBBLICITÀ

Massimo Carpanelli

m.carpanelli58@gmail.com

tel. +39 348 2597 514

#### EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE, PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE

Noemata Srl

Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

#### SEDE OPERATIVA:

via Piemonte, 39/a

00187 Roma

info@noemata.it

#### STAMPA

La Grafica

Mori - Trento

#### AUTORIZZAZIONE

N 7911 del 16/12/2008

del Tribunale di Bologna

## SOMMARIO

### EDITORIALE

pag.2 Crisi prezzi e materie prime, è ora di ripensare le catene di approvvigionamento  
*di Lea Pallaroni*

### ATTUALITÀ

pag.4 Assalzo, misure contro i rincari a sostegno della mangimistica e della zootecnia italiane  
*di Giulio Gavino Usai*

pag.6 Crisi commodities agricole, Cai: "Unica soluzione è aumento produzioni. Bisogna puntare su contratti di filiera"  
*di Vito Miraglia*

pag.8 Fieragricola, le sfide della zootecnia tra materie prime ed efficientamento  
*di Redazione*

pag.10 Nomisma, dalla mangimistica non più solo prodotti ma servizi alla zootecnia  
*di Vito Miraglia*

pag.12 Agire con i Paesi produttori. La via di Fefac, Coceral e Fediol per la lotta alla deforestazione  
*di Redazione*

### ECONOMIA

pag.14 Prodotti Dop e Igp più forti della pandemia. La crescita frena ma il settore tiene grazie a salumi e formaggi  
*di Anna Roma*

pag.17 Mauro Rosati (Qualivita): "La guerra porterà ad un calo dei consumi. La Pac dovrà essere modificata"  
*di Anna Roma*

pag.19 Crefis - Osservatorio materie prime e settore suinicolo (febbraio-marzo 2022)  
*di Gabriele Canali*

### PUBBLIREDAZIONALE

pag.24 Cristian Giardini (Giardini Mangimi): "Pellettante essenziale per prodotti di qualità nell'alimentazione animale"

### RICERCA

pag.26 Rete Qualità Mais: monitoraggio micotossine, campagna 2021  
*di Sabrina Locatelli, Iride Mascheretti, Stefania Mascheroni, Chiara Lanzanova, Nicola Pecchioni*

di Lea Pallaroni

Segretario generale di Assalzo



## CRISI PREZZI E MATERIE PRIME, È ORA DI RIPENSARE LE CATENE DI APPROVVIGIONAMENTO

Un'altra crisi senza precedenti sta minacciando la stabilità dei mercati agricoli, gli scambi commerciali e la sicurezza alimentare internazionale e locale. Dopo lo shock della pandemia, assorbito non senza sofferenze, le conseguenze

del tragico conflitto in Ucraina hanno investito nuovamente il settore agro-alimentare-zootecnico italiano. Sono riemerse, con un accento ancor più amplificato, le stesse fragilità strutturali affiorate durante l'emergenza sanitaria nei primi mesi del 2020. Prima fra tutte, la dipendenza dai mercati esteri per l'acquisto di cereali e semi oleosi con cui sopperire alle necessità dell'industria mangimistica e della zootecnia. L'Italia è costretta a importare mais, soia, grano tenero, oltre a carne, bovina e suina, pesce e latte. Di fronte alla nuova crisi, i decisori politici nazionali e sovranazionali sono messi di fronte a scelte non più rinviabili per consolidare il sistema produttivo comunitario e, al nostro interno, soprattutto nazionale, per evitare che l'esposizione sui mercati internazionali – caratterizzati da volatilità dei prezzi, spinte speculative, scelte protezionistiche – possano mettere in pericolo la sicurezza alimentare del Paese.

L'industria mangimistica ha temuto in questi giorni uno

stop alla produzione. E sappiamo quali sarebbero le conseguenze se si fermassero i mangimisti, primo anello della filiera zootecnica. Per scongiurarlo Assalzo ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi e al Ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli. Abbiamo denunciato le condizioni in cui si trovano costretti a operare gli imprenditori del comparto mangimistico, con i disagi della stessa portata di quelli patiti dagli altri attori della filiera: input produttivi dai costi sempre più alti, costi di gestione spropositati e quotazioni delle materie prime insostenibili. Allo stesso tempo, abbiamo anche proposto una serie di misure con cui affrontare tempestivamente la situazione di emergenza, che prevedessero interventi a livello europeo – ad esempio la revisione di alcuni limiti all'import di alcune varietà di cereali coltivati negli Stati Uniti – e a livello nazionale – come il sostegno alla spesa per l'energia e l'inclusione delle aziende mangimistiche tra le imprese energivore.

La crisi in Ucraina, pur nella tragicità del caso, deve rappresentare un'occasione per ripensare le modalità di produzione e approvvigionamento delle materie prime agricole per la mangimistica e il settore agro-zootecnico. L'estensione delle superfici coltivate a mais, ad esempio, potrebbe essere una strada percorribile. Dei circa 9 milioni di tonnellate di mais necessari per l'alimentazione animale, infatti, la produzione italiana riesce a garantire appena 6 milioni. Servono non meno di 300 mila ettari in più per recidere il vincolo della dipendenza dall'estero del sistema agro-zootecnico nazionale. Così come è necessario avviare senza più indugi un piano straordinario per la produzione di proteine vegetali nell'Ue.

Lo scenario che si prefigura per il prossimo periodo

non è dei più sereni, tra spinte speculative, conseguenze delle sanzioni economiche in Russia e incertezze legate all'evoluzione del conflitto. Timori sono legati, ad esempio, al commercio mondiale di mais, per il quale la FAO ha prospettato una netta contrazione. Il Consiglio dell'Unione europea ha discusso della stessa emergenza e dei rischi per la sicurezza alimentare in una riunione informale a Versailles lo scorso 11 marzo. Si è sottolineato l'impegno a migliorare la "sicurezza alimentare riducendo la dipendenza dalle importazioni di fattori di produzione e prodotti agricoli chiave, in particolare aumentando la produzione di proteine di origine vegetale nell'Ue". Da qui l'invito alla Commissione a presentare opzioni con cui affrontare la questione della sicurezza alimentare quanto prima.

Vanno in questa direzione, ma non sono certo sufficienti, i recenti passi avanti della Commissione europea con le misure adottate a favore del settore primario il 23 marzo. Tra queste, l'accesso alla riserva di crisi della Pac e una deroga eccezionale per il recupero di terreni lasciati a riposo per la produzione di colture alimentari anche correlate ai mangimi. I Commissari Ue competenti hanno sottolineato che la sicurezza alimentare europea è garantita ma che, in ogni caso, bisogna agire per la resilienza delle catene di valore a fronte di crisi future. Dinanzi alle recenti difficoltà dovute agli sconvolgimenti ancora in corso, l'auspicio è quanto mai condiviso, ma occorre avere più determinazione e coraggio, come nel caso di una rapida definizione legislativa delle nuove biotecnologie, che possono rappresentare lo strumento per consentire un aumento delle produzioni e alzare al contempo il livello di sostenibilità e competitività, garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, oggi in pericolo.



via Lovanio 6, 00198 Roma  
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270  
www.assalzo.it - assalzo@assalzo.it

# ASSALZOO, MISURE CONTRO I RINCARI A SOSTEGNO DELLA MANGIMISTICA E DELLA ZOOTECCIA ITALIANE

Per la mangimistica italiana la crisi sorta a seguito del conflitto in Ucraina rischia di rivelarsi più grave della pandemia da Covid-19. Nei mesi più difficili dell'emergenza sanitaria, pur dovendo affrontare diversi elementi di criticità come tutto il settore agro-alimentare-zootecnico, dalla gestione del rischio contagio sui luoghi di lavoro alle difficoltà nei servizi logistici e nei trasporti e per la disponibilità ridotta di alcune materie prime, il comparto è riuscito a operare in continuità, la produzione non si è mai interrotta e agli allevamenti sono regolarmente arrivate le forniture di alimenti per le diverse specie di animali. Nel quadro del conflitto nell'area del Mar Nero, con le pesanti ripercussioni sul mercato delle materie prime, i problemi che si stanno determinando ora sono ora più complessi. Lo scenario peggiore, quello di un blocco della produzione con tutte le ripercussioni a cascata sulla zootecnia e sul Made in Italy agroalimentare, è stato denunciato in una lettera che Assalzoo ha ritenuto necessario inviare al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi e al Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Stefano Patuanelli.

Una lettera circostanziata, dove oltre alla denuncia dei gravi disagi patiti dal comparto, legati principalmente agli aumenti dei costi degli input produttivi, dalle materie prime all'energia, al gas, al trasporto, Assalzoo ha inteso formulare anche diverse proposte per contenere gli effetti della crisi economica in atto e salvaguardare la

sicurezza alimentare del Paese, ma anche per tutelare centinaia di migliaia di posti di lavoro e un valore della filiera zootecnica di quasi 70 miliardi di euro, tra produzione primaria e prima trasformazione, senza quindi contare l'indotto a monte e a valle, per uno dei settori più dinamici e importanti nel panorama agroalimentare italiano.

L'avvio del conflitto in Ucraina ha posto in evidenza, ancora una volta, i gravi limiti del nostro Paese dovuti alla forte dipendenza dalle importazioni di materie prime agricole dai mercati esteri. Tra queste c'è sicuramente il mais, di cui l'Italia ha perduto l'autosufficienza produttiva che aveva fino a una quindicina di anni fa e che ora è costretta ad importare per circa la metà del fabbisogno interno. Nel 2021 l'Italia ha importato 5,2 milioni di tonnellate di mais di cui ben 770 mila tonnellate da Kiev, pari a poco meno del 15% del totale acquistato fuori dai nostri confini. Sfiora 1 milione e 600 mila tonnellate invece la quantità di mais importato dall'Ungheria, che rappresenta il principale fornitore dell'Italia con oltre il 30% del mais importato. A questi due principali Paesi seguono poi Slovenia, Croazia, Austria e Romania. Con l'avvio del conflitto russo-ucraino e il conseguente blocco dei porti del Mar Nero e del Mar d'Azov, si è dunque determinato il venir meno di un'importante quantità di una materia prima strategica per l'alimentazione zootecnica che ha rischiato di mettere in crisi l'industria

mangimistica e quindi l'intera zootecnia. Una situazione che ha determinato forti tensioni sui mercati di tutto il mondo con difficoltà a reperire questo cereale che hanno favorito scelte protezionistiche e una fortissima speculazione. In molti casi i contratti stipulati non sono stati onorati e a volte le aziende mangimistiche si sono ritrovate a dover ripiegare su acquisti spot per camionate, senza riuscire così a programmare la produzione e garantire le forniture in un termine più lungo.

Tutto il mercato delle materie prime agricole è sottoposto a una forte tensione, con i rincari molto pesanti delle quotazioni che hanno raggiunto picchi storici mai visti prima con quasi 450 €/ton. Una situazione che si è andata ad aggiungere ai rincari che avevano già preso avvio nel corso dell'anno e prima dello scoppio della crisi in Ucraina. Rispetto al periodo pre-pandemico, il mais, che oltre tutto ha un effetto trascinamento su tutte le altre materie prime per la produzione mangimistica, ha fatto segnare un rialzo delle quotazioni complessivamente di oltre il 150% in più. Questi incrementi di prezzo si sono aggiunti ai rialzi degli altri fattori di produzione, energia elettrica, gas e carburanti in primo luogo, e ai servizi di logistica e trasporto. Inevitabile pertanto un forte aumento dei costi di produzione dei mangimi. Per questo motivo l'industria mangimistica, pur riducendo ai limiti della sopravvivenza le proprie marginalità, non è più riuscita ad assorbire per intero questi maggiori costi ed è stata costretta a trasferirli in parte a valle, con un impatto immediato sul mondo dell'allevamento. Il comparto ha dovuto infatti derogare a quel ruolo di 'camera di compensazione' con cui, di regola, assorbe per periodi di breve/medio termine parte dei rincari delle materie prime agricole producendo in perdita. Un aumento che tuttavia ha trovato difficoltà ad essere assorbito lungo la catena del valore, fino al consumatore finale, con la conseguenza che si è giunti a una pericolosa e insostenibile crisi di liquidità da parte degli allevatori che non riescono a coprire i

maggiori costi di produzione con la vendita dei prodotti che derivano dall'allevamento e con il profilarsi di un vero e proprio rischio di default per la zootecnia italiana.

Da qui le proposte che Assalzoo ha rivolto al Governo italiano per provvedimenti tempestivi e straordinari. A cominciare, stante la perdita del mercato ucraino e russo, dalla necessità di consentire vie alternative di approvvigionamento di mais anche da oltreoceano per garantire i rifornimenti e cercare anche di abbassare la deriva speculativa. Tra le altre misure richieste una forte defiscalizzazione della spesa per energia elettrica, gas e gasolio, utilizzati dal settore agro-alimentare, e l'inserimento delle aziende mangimistiche e del settore primario tra le imprese energivore. Viene inoltre ritenuta necessaria la previsione di sgravi con crediti d'imposta per compensare gli extra-costi dovuti alla crisi in corso e misure per la ristrutturazione del debito.

Le conseguenze delle operazioni militari, benché confinate sostanzialmente in Ucraina, stanno avendo tuttavia ripercussioni economiche pesantissime a livello internazionale, anche a causa delle sanzioni decretate contro la Russia. Per tale ragione tanto le organizzazioni sovranazionali quanto le amministrazioni di ciascun Paese devono adottare misure eccezionali per evitare che le criticità che stanno subendo i diversi settori produttivi, come quello agro-zootecnico-alimentare, abbiano un esito dirompente sull'attività delle imprese. I provvedimenti di marzo del Governo italiano, con le misure per contrastare gli effetti economici della crisi ucraina anche a favore del settore primario, e quelli della Commissione europea, con i provvedimenti del 'pacchetto Ucraina' per la sicurezza alimentare, rappresentano un primo passo nella giusta direzione; tuttavia non possono essere considerati un punto di arrivo ma solo un primo intervento cui è necessario far seguire misure di maggiore impatto se non vogliamo mettere a rischio la tenuta di un settore strategico come quello che garantisce la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari.

# CRISI COMMODITIES AGRICOLE, CAI: “UNICA SOLUZIONE È AUMENTO PRODUZIONI. BISOGNA PUNTARE SU CONTRATTI DI FILIERA”

Il conflitto in Ucraina ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica un problema che gli addetti ai lavori avevano denunciato da tempo, quello dell'approvvigionamento di materie prime agricole dell'Italia. Il tema è emerso in misura di gran lunga maggiore di quanto non fosse successo con la recente pandemia. La produzione interna è insufficiente a soddisfare il fabbisogno di prodotti chiave, come il mais per esempio, e così il settore primario italiano, la zootecnia, l'agroalimentare dipendono dalle importazioni di commodities dall'estero. Tra i Paesi ai quali l'Italia si rivolge c'è l'Ucraina, uno dei maggiori esportatori di cereali su scala globale proprio insieme alla Russia. Questa situazione ha aperto la discussione sulle soluzioni che il settore può mettere a punto per allentare la dipendenza dall'estero, oltre a sollevare qualche timore per la sicurezza alimentare. “La guerra – spiega Ivan Cremonini, direttore commerciale di Cai-Consorti agrari d'Italia – ci ha insegnato che occorre impegnarsi a fondo per limitare la nostra dipendenza dai Paesi esteri, sia a livello energetico sia a livello alimentare”.

La crisi delle materie prime è mondiale e antecedente allo scoppio del conflitto in Ucraina. L'incremento delle quotazioni risale alla metà del 2020, dalla ripresa degli acquisti cinesi (import di mais più che raddoppiato nel 2020 e ancora di più tra gennaio e novembre 2021) e dal primo rimbalzo post-pandemico. A quelle tensioni si sono aggiunti però gli sconvolgimenti nell'Est Europa in un'area nevralgica per il commercio dei cereali. Dalla Russia, ad esempio, proviene il 20% di tutto il grano tenero mentre è ucraino il 15% di tutto il mais e la metà dei pannelli di estrazione di girasole. A marzo la Fao ha registrato il livello più alto mai raggiunto (dal 1990) dell'indice dei prezzi dei cereali, con un rialzo del 17,1% su febbraio. Proprio per effetto dell'interruzione della catena dell'export dall'Ucraina, soprattutto, e dalla Russia.

Per l'atteso calo dell'export del mais ucraino, oltre che per gli aumenti dell'energia e degli altri input, il suo prezzo è aumentato del 19,1% su base mensile. La già ridotta disponibilità di grano, insieme alle conseguenze del conflitto e ai timori sulle condizioni della coltura negli Usa sono invece alla base di un incremento del 19,7% del prezzo del grano.

Alla luce delle relazioni commerciali con Kiev l'Italia ha mostrato le sue vulnerabilità. L'Ucraina è il secondo fornitore di mais, dopo l'Ungheria, e il terzo di pannelli di estrazione di girasole. Per l'Italia le importazioni di mais sono significative, poco meno della metà della domanda interna, e dall'Ucraina arriva il 15% di tutto il volume. Una percentuale che si è ridotta solo di recente, come ricorda Ismea. Prima del 2020, infatti, il peso del mais ucraino rappresentava addirittura il 20%. La forte dipendenza dall'estero, con l'esposizione alla volatilità e alle fibrillazioni del mercato, ha messo sotto pressione la mangimistica e la zootecnia italiane. Nella quarta settimana di marzo Ismea ha rilevato un prezzo della granella di mais pari a 397,88 euro/t, in leggero calo settimanale ma dopo un aumento mensile del 37,5%.

## Gli interventi per il settore

Rimediare a questa situazione di subordinazione alle produzioni estere di materie prime agricole, mais in particolare, è quanto mai urgente. “Certamente l'unica soluzione su cui abbiamo il dovere di lavorare è quella di aumentare le produzioni e mantenere invariato l'alto standard qualitativo delle stesse. Allo stesso tempo, però, bisogna puntare sui contratti di filiera perché gli agricoltori devono avere la certezza e la tranquillità di poter produrre e di poter essere remunerati per il loro lavoro quotidiano”, sostiene Cremonini. “Proprio alle aziende agricole – continua – si chiedono investimenti importanti, in questo periodo di forte instabilità e costi

aziendali esorbitanti, per recuperare maggiori superfici coltivabili e aumentare le produzioni nazionali di prodotti agricoli, quindi è fondamentale avere la certezza che queste maggiori produzioni siano assorbite dai mercati”.

La necessità di recuperare superfici coltivabili è stata avvertita e recepita a livello europeo. Tra le misure anti-crisi l'Ue ha previsto infatti una deroga eccezionale e temporanea per consentire la produzione di tutte le colture alimentari e correlate ai mangimi sui terreni a riposo. Una misura utile, da accompagnare però ad altri interventi per incrementare la produzione cerealicola italiana nel lungo periodo. Ma in che modo? “Innanzitutto aumentando le superfici coltivabili, in tal senso il via libera Ue alla coltivazione di nuove superfici è un primo passo, anche se da solo non può bastare per recuperare il gap di anni e anni di mancati investimenti. Poi bisogna puntare – ribadisce Cremonini – sui contratti di filiera che sono l'unica soluzione in grado di garantire tutti, dal produttore al consumatore. Come Consorzi agrari d'Italia lavoriamo ogni giorno, col nostro servizio di Ricerca&Sviluppo e Agricoltura 4.0, a soluzioni innovative attraverso prodotti e servizi in grado di aumentare le rese e diminuire i costi aziendali”.

Il mais è un cereale fondamentale per l'alimentazione animale e la produzione zootecnica, con particolare riferimento alle produzioni d'eccellenza dei formaggi e salumi Dop. Lo è insieme alla soia che, come il mais, viene massicciamente importata e che, sempre come il mais, ha conosciuto di recente rilevanti aumenti di prezzo (706,75 euro/t nella quarta settimana di marzo, +11%

su base mensile). A proposito degli effetti della guerra in Ucraina, Ismea ha chiaramente parlato dell'alimentazione animale come “il settore più colpito per l'Italia”. Di conseguenza a soffrire è anche la zootecnia, gravata come tutta la manifattura dagli aumenti degli input produttivi. Anche questo comparto ha bisogno di interventi e riforme per assicurarsi prospettive migliori: “Le notizie che vengono dall'Europa non sono positive con la nuova proposta di direttiva che estende una serie di pesanti oneri burocratici a quasi tutti gli allevamenti dei settori suinicolo, avicolo e bovino che vengono considerati alla stregua di stabilimenti industriali e dovranno sottostare a rigide norme in materia di controlli ed autorizzazione con livelli di burocrazia e costi insostenibili soprattutto per alcune realtà marginali situate nelle aree interne”, spiega Cremonini. “Serve la massima responsabilità delle istituzioni ed è fondamentale garantire, anche alla luce del fatto che siamo un Paese importatore netto, che le regole siano sempre valide per tutti i Paesi produttori e siano soprattutto sempre uguali per tutti”.

“È necessario – conclude il rappresentante dei Consorzi agrari d'Italia – che si prenda coscienza del valore di questo settore per gli allevatori, per i consumatori e per l'indotto. Il sistema di allevamento italiano che per sicurezza, sostenibilità e qualità non ha eguali al mondo, si è consolidato anche grazie a iniziative di valorizzazione messe in campo dagli allevatori, con l'adozione di forme di alimentazione controllata, riduzione dei farmaci, disciplinari di allevamento restrittivi, sistemi di rintracciabilità elettronica e forme di vendita diretta, che non possono essere messi assolutamente in discussione”.



La rete di imprese che garantisce il controllo e l'integrazione dei processi produttivi e dei flussi informativi aziendali presenta

## EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA MANGIMISTICA E MOLITORIA VOL.2

Ore 9:00-13:00 - Giovedì 19 maggio - Bologna, Fico Eataly World

### INTERVENTI

Blockchain e le altre innovazioni: applicazioni nel settore agricolo  
Dott.ssa Chiara Corbo - Direttrice dell'Osservatorio Smart Agrifood - Politecnico di Milano.

Opportunità per il settore zootecnico dalla nuova PAC e dal PNRR  
On. Paolo De Castro - eurodeputato, Commissione per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale.

La partecipazione è gratuita ma è obbligatoria la registrazione.

Registrazione e programma completo sul sito [www.evento-ager.it](http://www.evento-ager.it)

Prevedere e gestire le fluttuazioni sui mercati delle commodities  
Dott. Andrea Cagnolati, presidente di Grain Services.

Seguirà un dibattito tra relatori e i presenti in sala.



di Redazione

Mangimi &amp; Alimenti ■

# FIERAGRICOLA, LE SFIDE DELLA ZOOTECCIA TRA MATERIE PRIME ED EFFICIENTAMENTO

Le nuove frontiere dell'allevamento sono state al centro della 115° edizione di Fieragricola di Verona. L'Organizzazione Interprofessionale Carne Bovina - Oicb, in collaborazione con Assalzo, ha organizzato il convegno "La bovinicoltura nella nuova PAC". Un incontro per fare il punto sulle importanti novità introdotte nella gestione della Pac 2023-2027 e per rilanciare l'impegno dell'organizzazione per la tutela del settore bovino. Ma la rassegna internazionale dell'agricoltura è stata anche l'occasione per parlare di suinicoltura e del settore del latte.

«Gli obiettivi dell'imminente Pac sono ambiziosi e in parte condivisibili, ma le misure non sono sufficienti né adeguate ad assicurare la sostenibilità economica delle aziende», ha spiegato il presidente di Oicb Matteo Boso. Durante l'incontro è emerso, dagli allevatori, l'impegno nella riduzione dell'utilizzo dei farmaci, per il benessere animale e a perseguire gli obiettivi della transizione energetica. In particolare, riguardo alla riduzione dell'uso dei farmaci è intervenuto il professor Matteo Gianesella dell'Università degli Studi di Padova, che ha documentato il lavoro svolto dagli allevatori, evidenziando, attraverso i dati del rapporto Esvac (European Surveillance of Veterinary Antimicrobial Consumption) dell'Ema, una riduzione del consumo

dell'antibiotico veterinario del 51% in Italia negli ultimi dieci anni. Riduzione indicata anche dal terzo rapporto inter-agenzia Ema, Ecdc, Efsa che pone in paragone il consumo in medicina umana e in veterinaria. «È necessario – ha sottolineato il presidente Boso – puntare su ricerca, tecnologia e innovazione affinché si possa garantire competitività alle aziende italiane. È ora che si acquisisca una maggiore consapevolezza del ruolo degli allevatori su questo pianeta».

Gli allevamenti sono sotto pressione. Un esempio è la redditività nella suinicoltura a ciclo chiuso, in sofferenza per le quotazioni dei suini in diminuzione e per i costi in aumento delle materie prime. Secondo l'elaborazione di Crefis - Centro di ricerca delle filiere suinicole sul costo simulato del suino al chilogrammo al 4 marzo, il valore è di 1,58 €/kg, contro una quotazione per il suino grasso da macello in Commissione unica nazionale del circuito tutelato di 1,42 €/kg. «La suinicoltura italiana deve segmentare l'offerta», spiega il professor Gabriele Canali, economista agrario dell'Università Cattolica di Piacenza e direttore di Crefis. «Prima ancora di operare in tale direzione – aggiunge – le filiere dovrebbero indagare quali sono le tendenze del consumo e, sulla base di tali indicazioni, modulare la produzione. Ritengo che ci siano spazi di differenziazione sia all'interno delle

Dop sia nell'ambito delle produzioni non Dop, così da ampliare il ventaglio dei prodotti».

Nel corso della rassegna si è parlato anche delle difficoltà del settore del latte italiano. «Latte. Quasi autosufficienti, ma sotto costo» è il nome dell'incontro organizzato da Assalzo e Allevatori Top per riflettere sulle prospettive future di un comparto tra i più colpiti dall'aumento delle materie prime. Secondo le stime di Ismea, l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione ha registrato nel 2021 un aumento medio del 7,4% su base annua, con una crescita particolarmente evidente nel mese di dicembre (+13% rispetto a dicembre 2020). Ad incidere sugli oneri a carico degli allevamenti, oltre ai costi energetici, è soprattutto il capitolo dell'alimentazione animale, con la mangimistica lievitata del 19% a causa dei rincari dei foraggi (+22%), mangimi semplici (+17%) e composti (+15%) a seguito dell'aumento vertiginoso delle materie prime. Di contro, gli aumenti dei prezzi del latte corrisposti agli allevatori sono stati molto più contenuti (indice +2,9%), evidenziando un inevitabile peggioramento della ragione di scambio (rapporto prezzi latte e prezzi input) e, quindi, un deterioramento della redditività del settore. Ne hanno discusso Maurizio Ferraroni, consigliere di giunta Assalzo, Gianpiero Calzolari, presidente Granlatte e Granarolo spa, e Silvio

Ferrari, vicepresidente di Federalimentare.

«L'agricoltura ha davanti a sé tre sfide enormi – ha dichiarato al convegno di Fieragricola Maurizio Martina, vicedirettore aggiunto della Fao e già ministro delle Politiche agricole – . La pandemia, i cambiamenti climatici e il conflitto che si è aperto fra Russia e Ucraina». Il boom dei prezzi, in particolare dei cereali e semi oleosi, sta mettendo sotto pressione le catene di approvvigionamento a livello mondiale. Il mais è passato da 170 a 287 €/tonnellata, il grano duro da 280 a 522 €/ton, il grano tenero da 186 a 307 €/ton e l'orzo da 159 a 295 €/ton. La soia da 357 a 627 €/ton, la farina di soia da 320 a 549 €/ton e la farina di girasole da 161 a 281 €/ton. La previsione è che per buona parte del 2022 i listini rimarranno su livelli alti. A tutto ciò si aggiungono le tensioni sui prezzi del gas, del petrolio e dell'energia. «In questa fase di incertezza le imprese agricole devono diversificare le produzioni e le imprese di trasformazione diversificare le fonti di approvvigionamento, perché la soluzione dell'acquisto di materie prime nel breve periodo può mettere in difficoltà le aziende». Sono le indicazioni di Angelo Frascarelli, presidente di Ismea ed economista agrario. «Serve maggiore trasparenza dei mercati e rafforzare le filiere nazionali, cogliendo questa fase di tensione dei prezzi per ipotizzare nuove soluzioni operative».

di Vito Miraglia

Mangimi &amp; Alimenti ■

# NOMISMA, DALLA MANGIMISTICA NON PIÙ SOLO PRODOTTI MA SERVIZI ALLA ZOOTECCIA

Nel 2020 la mangimistica italiana ha resistito e superato le asperità della crisi economica dovuta alla pandemia. Ha oltrepassato i 15 milioni di tonnellate di produzione e sfiorato gli 8 miliardi di euro di fatturato. Numeri che attestano condizioni soddisfacenti alla vigilia di una stagione caratterizzata dagli investimenti del Pnrr e della Pac 2023-27 e dalla transizione verso un nuovo modello di sviluppo sotto gli auspici del Green Deal europeo. Una stagione di sfide e opportunità, ma anche di minacce, associate all'approvvigionamento di materie prime, al rallentamento della crescita post-pandemica e agli stessi rischi derivanti dall'applicazione della nuova Pac e della strategia per la sostenibilità. È – in estrema sintesi – il quadro dell'industria dell'alimentazione animale delineato da Nomisma per Assalzo. Un quadro che, inevitabilmente, non tiene conto delle conseguenze del conflitto in Ucraina ma che, tuttavia, trova nel contesto che si va delineando una conferma delle debolezze e dei timori individuati dall'analisi.

## Nuovi trend di consumo e prospettive future

Nonostante le difficoltà, il settore mangimistico italiano è stato tra i pochi in Europa ad aver accresciuto la produzione nel 2020. L'incremento dei volumi è stato del 2,7% rispetto al 2019. Complessivamente il settore ha retto, adattando i ritmi di produzione alle esigenze della domanda. I dati del primo semestre del 2021 sembrano confermare una tendenza alla crescita della produzione (circa +5% a gennaio-giugno 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020). La mangimistica ha tenuto in un quadro di tenuta del sistema agro-alimentare-zootecnico. Dopo lo shock pandemico, i consumi di origine zootecnica sono tornati a consolidarsi, soprattutto uova, pesce, carni avicole.

Anche in Europa la tendenza è simile. Nel periodo 2020-2030 si prevede un calo complessivo del consumo di carni, ma la domanda di carni avicole sarà in crescita, e di freschi lattiero-caseari. Tanto sul mercato italiano

quanto su quello europeo, un'altra tendenza attesa è la variazione delle abitudini di consumo con maggiore attenzione alle garanzie in termini di tracciabilità, benessere animale e "free-from". In questo quadro Nomisma prevede un possibile spazio di crescita per il Made in Italy. L'export italiano è un altro segno della resilienza del settore agroalimentare: 46,1 miliardi di euro nel 2020, +2% sul 2019. Alla luce della flessione del 5% dell'import, la bilancia commerciale, strutturalmente in deficit, registra un inedito surplus di 3,1 miliardi.

Il valore totale generato negli scambi commerciali di prodotti di origine zootecnica sfiora nel 2020 i 90 miliardi, con 43,04 miliardi di valore all'import e 46,12 all'export. Durante la pandemia la presenza dei prodotti italiani di origine zootecnica all'estero si è riconfigurata, con un calo di valore all'export dei principali prodotti tranne i salumi e la riduzione dei volumi per la chiusura dell'Horeca. Tuttavia l'import di carni fresche, pesce e latte è calato più nettamente. Il sistema italiano ha trovato un nuovo equilibrio, ponendo attenzione alla disponibilità domestica di materie prime e prodotti trasformati. I dati del primo semestre 2021 sembrano confermare questo trend, con l'import ancora in flessione e l'export in deciso recupero.

## Marginalità e servizi agli allevatori

Per numero di imprese, valore e volumi di produzione la parte più consistente nel settore è quella dei mangimi composti. Sono imprese a maggiore intensità di capitale, nelle quali il costo delle materie prime è maggiore e dove risultano decisive le economie di scala. Sono imprese condizionate da una minore marginalità strutturale. Tuttavia, possono contare su un asset di rilievo: l'integrazione nella filiera, sia rispetto agli altri segmenti del comparto sia alle altre fasi della catena di valore. I mangimi composti, infatti, possono integrarsi con il segmento delle premiscele, dando vita a filiere di mangimi di qualità in grado di rispondere alle esigenze degli allevamenti e di valorizzare gli investimenti in R&S. Nomisma stima che circa il 45% dei mangimi prodotti in Italia sia impiegato in filiere integrate tra imprese mangimistiche e fase di allevamento e/o trasformazione.

A seguito della progressiva ristrutturazione a cui è andato incontro l'allevamento negli ultimi anni, la relazione tra mangimistica e zootecnia si è fatta ancora più stretta. Molte aziende zootecniche sono cresciute in dimensione, si sono professionalizzate, hanno incrementato la dotazione di tecnologia e posto sempre più riguardo al benessere animale e all'alimentazione. Pertanto ai fornitori di mangimi è stato richiesto non più solo un prodotto ma anche un servizio. La mangimistica si è fatta sempre più "cinghia di trasmissione di best practice e innovazione", sottolinea l'istituto. L'allevatore, ad esempio, richiede supporto in fase gestionale e di tenuta del bilancio, servizi commerciali fino alla consulenza agronomica.

Dal canto loro, le imprese mangimistiche avanzate si sono adeguate rafforzando competenze commerciali ma anche di natura veterinaria, tecnica e gestionale. Tuttavia, rispetto a tale risposta, Nomisma rileva anche dei limiti: la carenza di personale qualificato e il ricambio generazionale.

## Approvvigionamento di materie prime

La dipendenza dall'estero per la fornitura di cereali e semi oleosi è ormai strutturale. Tra il 2009 e il 2020 la necessità di mais estero è andata accentuandosi. Il calo di investimenti e produzione (-23%), solo in parte compensato da maggiori rese, ha costretto ad aumentare progressivamente gli acquisti dall'estero. Nonostante l'Italia sia diventato il principale produttore di soia nell'Ue, grazie a un aumento delle superfici coltivate e al raddoppio dei volumi (+114%), l'approvvigionamento domestico copre meno del 20% del fabbisogno. La quantità di mais e soia di origine estera è cresciuta, rispettivamente, del 283% e del 162%. L'esiguità del numero dei Paesi fornitori influisce sulla dinamica dei prezzi, esposti anche a fenomeni speculativi. Gestire questa volatilità rientra nel rischio di impresa: grazie al diverso timing di acquisto e agli strumenti finanziari di copertura del rischio, le imprese riescono ad attenuare gli effetti dei bruschi innalzamenti delle quotazioni delle materie prime, evitando il trasferimento nei prezzi dei mangimi, almeno fin quando il rialzo non diventa costante.

Altri due aspetti critici sono legati alle caratteristiche del prodotto e al suo impiego. Le norme europee sugli OGM comportano un deficit di competitività del sistema produttivo rispetto ad altri Paesi. Inoltre la disponibilità di materie prime agricole per la mangimistica – mais, in particolare – è limitata dal loro uso non food/feed, principalmente negli impianti di biogas. Negli ultimi anni si è cercato di contenere questo fenomeno, ma gli investimenti previsti nell'ambito del Pnrr sembrano indicare una spinta opposta.

Per il lungo periodo, Nomisma rileva un'attesa per una crescita delle produzioni e delle superfici investite a mais e soia su scala globale, a fronte di un aumento del consumo, più marcato per la destinazione feed. La Commissione Ue stima una crescita di produzione ma a superfici sostanzialmente invariate. Per i consumi è atteso un aumento per il mais. Queste indicazioni – sottolinea Nomisma – non tengono però conto dell'impatto delle misure attuative del Green Deal. La maggiore domanda mondiale attesa potrebbe infine portare a un rialzo di prezzi, una tendenza già rilevata tra fine 2020 e inizio 2021 a seguito della ripresa post pandemica, al ritorno della Cina, all'aumento di costi di trasporti e al permanere della speculazione.

# AGIRE CON I PAESI PRODUTTORI. LA VIA DI FEFAC, COCERAL E FEDIOL PER LA LOTTA ALLA DEFORESTAZIONE

Coerentemente con gli obiettivi del Green Deal, l'Unione europea sta lavorando a un regolamento per il contrasto della deforestazione. Lo scorso 17 novembre la Commissione europea ha presentato a Parlamento e Consiglio una proposta di legge che vieta l'importazione di materie prime agricole, tra cui la soia, prodotte a scapito delle foreste. Dalle nuove disposizioni deriverebbero precisi obblighi a carico delle aziende che acquistano queste commodities e le immettono nel mercato Ue: dovranno dimostrare che i beni acquistati sono "a deforestazione-zero" e che sono stati prodotti nel rispetto delle leggi locali. Il processo legislativo è appena all'inizio. I ministri dell'Ambiente dei Paesi membri ne hanno discusso in un incontro informale a gennaio e la presidenza francese di turno dell'Unione è determinata a far avanzare il dossier il più possibile nel primo semestre. Nel frattempo sono arrivate le critiche dei vari portatori d'interesse. Tra questi Fefac, Fediol e Coceral che giudicano insufficiente la proposta di regolamento rispetto all'intento di arginare il fenomeno della deforestazione, che va affrontato all'origine. Anche Copa-Cogeca non ha mancato di manifestare le proprie perplessità. Gli agricoltori – sostengono i due sindacati – dovrebbero avere accesso a soluzioni alternative e poter contare su un piano europeo per la produzione di proteine che riduca la dipendenza dall'import.

**No a beni prodotti su terreni deforestati dal 2021**

La proposta di regolamento della Commissione riguarda esclusivamente le materie prime con il maggiore impatto sullo stato delle foreste connesso alle esigenze dell'Ue: carne di manzo, olio di palma, soia, legno, cacao e caffè. In caso di entrata in vigore, sarà vietato immettere sul mercato unico queste materie prime, e i relativi prodotti, associati sia alla deforestazione – con riferimento alla conversione delle foreste in terreni agricoli – sia al degrado forestale – quando le foreste subiscono danni tali da non poter più fornire risorse o servizi a una comunità. La data oltre la quale non saranno accettati beni la cui produzione sia avvenuta su terreni soggetti a deforestazione o degrado è il 31 dicembre 2020. Non solo. Queste commodities, per poter entrare in Europa, devono essere state prodotte in conformità alla legislazione dei Paesi di origine.

L'obiettivo è che il regolamento entri in vigore entro il 2023, con la concessione di dodici mesi di tempo alle imprese più grandi e ventiquattro a quelle più piccole per adeguarsi alle disposizioni. Le aziende, infatti, dovranno fornire diverse informazioni riguardo ai beni importati. La procedura di due diligence a loro carico prevede obblighi di informazione, valutazione del rischio e misure di attenuazione del rischio. Le aziende, tra l'altro, dovranno raccogliere, organizzare e conservare per cinque anni informazioni dettagliate, tra cui le coordinate di geolocalizzazione relative ai luoghi di produzione,

l'intervallo di tempo nel quale le commodities sono state prodotte, il monitoraggio delle aree di produzione mediante immagini satellitari e una serie di dati verificabili circa il mancato apporto alla deforestazione o al degrado e la conformità alla legislazione locale.

La Commissione ha comunicato, inoltre, di essersi impegnata a coinvolgere i Paesi produttori, con lo stanziamento di 1 miliardo di euro per la protezione delle foreste; il sostegno alla governance; i partenariati per le foreste; la promozione di discussioni bilaterali e multilaterali.

## I rischi per gli approvvigionamenti

Le previsioni del regolamento avanzato dalla Commissione sono state criticate dalle tre organizzazioni che rappresentano il settore mangimistico, il commercio di cereali e l'industria dei semi oleosi in Europa. Secondo Fefac, Coceral e Fediol la proposta potrebbe avere risvolti negativi. Il timore è per una carenza di approvvigionamento nel mercato Ue, con un conseguente aumento dei prezzi e un contraccolpo alla competitività della mangimistica e della filiera agroalimentare, e per oneri amministrativi e logistici a carico delle aziende davvero gravosi. Sotto accusa anche la scelta di un approccio unico per tutte le commodities: ciascuna materia prima – sostengono – ha invece le sue specificità che devono trovare una sponda in prescrizioni peculiari. Altro punto critico è il sistema di benchmarking previsto che distingue i Paesi in base al livello di rischio di deforestazione/degrado. Questo sistema avrebbe effetti distorcimenti e penalizzerebbe operatori e agricoltori. Si sposterebbe l'approvvigionamento dalle aree ad alto rischio a quelle a basso rischio, penalizzando chi produce in modo sostenibile nelle prime, ma anche allontanando gli operatori da queste stesse aree, che sono quelle che più hanno bisogno di transitare verso la sostenibilità. Le aziende – evidenziano Fefac, Coceral e Fediol – dovrebbero essere considerate responsabili per le pratiche di valutazione e attenuazione del rischio, sottoposte ad audit e controlli da parte delle autorità competenti. Il regolamento potrebbe

poi mancare l'obiettivo principale: un impatto reale sulla deforestazione potrebbe non verificarsi. Se l'approvvigionamento dai Paesi ad alto rischio risultasse difficile – spiegano le tre organizzazioni – la filiera tenderà a evitare quei mercati, riducendo il potere dell'Ue a condizionare positivamente la produzione in quei Paesi.

In un articolo apparso su Euractive lo scorso 19 febbraio, le tre organizzazioni hanno spiegato estesamente il loro punto di vista. Una strategia di contrasto al fenomeno della deforestazione – sottolineano – non può prescindere dal coinvolgimento dei Paesi di produzione, laddove si vuole che il fenomeno si arresti. Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove le condizioni socio-economiche e le politiche di sviluppo sono fattori che contribuiscono alla deforestazione.

Sono diverse le risorse a disposizione per intervenire secondo Fefac, Fediol e Coceral. Ad esempio il dialogo intergovernativo, il sostegno ai Paesi produttori per rinforzare l'ordinamento fondiario, la governance e la pianificazione dell'utilizzo del suolo. Anche uno strumento come l'Accordo di Partenariato Volontario può essere utile per la sostenibilità o i programmi esistenti di partnership pubblico-privato. Gli incentivi o i sistemi finanziari con cui remunerare gli agricoltori per i loro servizi a tutela delle risorse naturali sono un prerequisito chiave.

Attenzione anche sulla procedura di due diligence obbligatoria, che potrebbe essere utile ammesso che sia parte di un sistema di misure interconnesso e sia basata su linee guida e definizioni concordate. La procedura può consolidare le condizioni in cui operano le aziende in Europa richiedendo loro di valutare i rischi, essere più trasparenti nella catena di approvvigionamento, riferire sui progressi e offrire rimedi quando appropriato. I sistemi di certificazione, infine, potrebbero svolgere un ruolo complementare, aiutando le aziende a soddisfare le richieste relative alla procedura di due diligence, aiutando i clienti a far rispettare le loro richieste e gli agricoltori a essere remunerati.



## PRODOTTI DOP E IGP PIÙ FORTI DELLA PANDEMIA. LA CRESCITA FRENA MA IL SETTORE TIENE GRAZIE A SALUMI E FORMAGGI

La Dop economy gode di buona salute, malgrado un 2020 segnato dalla pandemia. Il valore alla produzione dell'eccellenza made in Italy ha raggiunto i 7,31 miliardi di euro, per un -3,8% sull'anno precedente, ma con un trend del +29% rispetto al 2010. Lo racconta il Rapporto Ismea-Qualivita 2021 che ha fotografato le produzioni agroalimentari e vitivinicole Dop, Igp, Stg.

Il settore ha confermato il suo ruolo strategico esercitato nei territori, con un elevato grado di tenuta di un sistema complesso e organizzato, che coinvolge 200mila operatori e 286 Consorzi di tutela autorizzati dal ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. In termini economici il valore complessivo della produzione certificata Dop e Igp agroalimentare e vinicola nel 2020 è pari a 16,6 miliardi di euro, con un -2,0% su base annua, dato che conferma il contributo del 19% al fatturato complessivo del settore agroalimentare nazionale.

Al successo della Dop economy contribuiscono le produzioni di tutte le regioni italiane anche se è al Nord che si registra la maggiore concentrazione del valore.

Nonostante tra le prime 20 province per valore ne figurino ben 11 del Nord Est, è nell'area Sud e Isole che si riscontra, peraltro, un incremento complessivo di valore rispetto all'anno precedente (+7,5%). A conquistare il palato dei consumatori sono, per quanto riguarda il comparto agroalimentare, Parmigiano Reggiano, Grana Padano e Prosciutto di Parma.

In merito all'export delle Dop e Igp agroalimentari, gli effetti della pandemia si riflettono soprattutto nei Paesi Extra-UE che segnano un -12%. Salgono invece di un 15% le esportazioni all'interno dei confini dell'Unione Europea. Germania, Stati Uniti, Francia e Spagna sono le destinazioni principali delle eccellenze made in Italy. In definitiva, il 2020 registra un incremento del valore esportato del +1,6%, per un valore complessivo di 3,92 miliardi di euro. Rispetto al 2010, l'export in valore del cibo Dop e Igp è aumentato del 104%.

Nel mercato interno, gli effetti della pandemia hanno spinto la crescita dei consumi nella Grande Distribuzione Organizzata. In questo scenario le vendite alimentari

## FORMAGGI DOP IGP STG - VALORE ECONOMICO

Prodotto	PRODUZIONE CERTIFICATA (tonnellate)			VALORE ALLA PRODUZIONE (milioni di euro)			VALORE AL CONSUMO (milioni di euro)			VALORE ALL'EXPORT (milioni di euro)		
	2019	2020	Var 20/19	2019	2020	Var 20/19	2019	2020	Var 20/19	2019	2020	Var 20/19
Grana Padano DOP	199.292	203.606	+2,2%	1.562	1.364	-12,7%	2.491	2.515	+0,9%	798	839	+5,2%
Parmigiano Reggiano DOP	144.738	146.860	+1,5%	1.556	1.285	-17,4%	2.591	2.488	-4,0%	692	682	-1,5%
Mozzarella di Bufala Campana DOP	50.176	50.707	+1,1%	426	426	-0,1%	803	761	-5,3%	147	159	+8,3%
Gorgonzola DOP	60.309	61.205	+1,5%	368	393	+6,9%	582	585	+0,5%	138	143	+3,4%
Pecorino Romano DOP	26.939	30.909	+14,7%	173	228	+32,3%	326	395	+21,3%	158	160	+1,7%
Asiago DOP	20.682	23.065	+11,5%	110	128	+16,4%	174	197	+12,8%	9,8	9,4	-4,5%
Provolone Valpadana DOP	6.700	7.340	+9,6%	38	43	+11,9%	81	89	+9,8%	2,8	5,3	+92,1%
Montasio DOP	6.104	6.663	+9,2%	40	43	+7,5%	62	69	+10,2%	2,1	4,9	+132,2%
Taleggio DOP	8.806	8.369	-5,0%	40	38	-5,0%	106	100	-5,0%	34	30	-13,9%
Pecorino Toscano DOP	3.205	3.533	+10,2%	30	34	+10,2%	58	64	+10,2%	8,5	4,5	-47,8%
Altri prodotti DOP IGP	24.121	25.427	+5,4%	184	195	+5,7%	300	321	+7,0%	22	27	+19,2%
<b>Totale Formaggi</b>	<b>551.072</b>	<b>567.683</b>	<b>+3,0%</b>	<b>4.527</b>	<b>4.176</b>	<b>-7,8%</b>	<b>7.573</b>	<b>7.582</b>	<b>+0,1%</b>	<b>2.013</b>	<b>2.064</b>	<b>+2,5%</b>

Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2021

di prodotti IG hanno mostrato performance migliori rispetto agli omologhi convenzionali. Considerando solamente le vendite a peso fisso nella GDO, nel 2020 la crescita in valore per le produzioni alimentari Dop Igp è stata del +11%. I formaggi, con un valore alla produzione di 4,2 miliardi di euro, sono la categoria che ha il peso economico più importante, pari al 57% sull'intero paniere del Cibo Dop Igp, seguiti dai prodotti a base di carne con 1,9 miliardi di euro e un peso del 26%. Vi sono poi le carni fresche (92 mln di euro). I primi nove mesi del 2021 confermano per il canale della Grande Distribuzione un mantenimento dei livelli raggiunti in piena emergenza pandemica. Le vendite a peso fisso segnano addirittura un +1,4% sul 2020.

### Formaggi

Nel dettaglio, la categoria dei formaggi conta 56 denominazioni e rappresenta il 57% del valore alla produzione del comparto Cibo Dop Igp e il 53% del

valore dell'export agroalimentare IG (Indicazione Geografica). Grana Padano Dop e Parmigiano Reggiano Dop sono rispettivamente al primo e al secondo posto nella classifica dei prodotti Dop e Igp per valore alla produzione. La produzione certificata di Grana supera le 200mila tonnellate per un valore, anche se in flessione di quasi il 13%, di oltre un miliardo di euro.

In generale, cresce la produzione certificata, ma cala il valore per alcuni formaggi Dop a causa delle difficoltà di assorbimento del mercato interno, soprattutto per la chiusura dell'Horeca. Le esportazioni tengono nel complesso e crescono nei Paesi UE, con risultati positivi per molti formaggi Dop soprattutto nella seconda parte dell'anno.

### Prodotti a base di carne

La categoria dei prodotti a base di carne conta 43 denominazioni e rappresenta il 26% del valore alla

## PRODOTTI A BASE DI CARNE DOP IGP - VALORE ECONOMICO

Prodotto	PRODUZIONE CERTIFICATA (tonnellate)			VALORE ALLA PRODUZIONE (milioni di euro)			VALORE AL CONSUMO (milioni di euro)			VALORE ALL'EXPORT (milioni di euro)		
	2019	2020	Var 20/19	2019	2020	Var 20/19	2019	2020	Var 20/19	2019	2020	Var 20/19
Prosciutto di Parma DOP	89.000	87.000	-2,2%	721	687	-4,7%	2.416	2.346	-2,9%	265	253	-4,6%
Prosciutto di San Daniele DOP	26.079	25.743	-1,3%	313	309	-1,3%	829	816	-1,5%	79	70	-11,4%
Mortadella Bologna IGP	37.500	38.000	+1,3%	277	304	+9,6%	403	426	+5,7%	116	122	+5,4%
Bresaola della Valtellina IGP	13.821	12.607	-8,8%	235	214	-8,8%	491	454	-7,5%	26	19	-29,1%
Speck Alto Adige IGP	13.659	12.609	-7,7%	117	107	-8,7%	279	260	-6,8%	45	42	-6,3%
Salame Felino IGP	3.310	3.494	+5,6%	30	31	+3,3%	63	66	+4,8%	15	15	+0,0%
Prosciutto di Norcia IGP	3.549	3.612	+1,8%	31	31	+1,6%	80	81	+1,2%	-	-	-
Prosciutto Toscano DOP	3.574	2.990	-16,3%	36	28	-23,0%	104	83	-20,1%	17	13	-21,7%
Salamini Italiani alla Cacciatora DOP	2.127	2.287	+7,5%	25	27	+7,5%	34	39	+14,6%	7,7	7,3	-5,8%
Coppa di Parma IGP	1.799	1.804	+0,3%	16	16	+0,3%	34	34	+0,3%	7,6	0,0	-99,9%
Altri prodotti DOP IGP	13.490	13.642	+1,1%	107	115	+7,1%	221	243	+10,1%	15	14	-3,9%
<b>Totale Prodotti a base di carne</b>	<b>207.909</b>	<b>203.788</b>	<b>-2,0%</b>	<b>1.908</b>	<b>1.870</b>	<b>-2,0%</b>	<b>4.953</b>	<b>4.849</b>	<b>-2,1%</b>	<b>593</b>	<b>555</b>	<b>-6,3%</b>

Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2021

produzione del comparto Cibo Dop Igp e il 14% dell'export agroalimentare IG. Il Prosciutto di Parma e il San Daniele guidano la classifica del valore economico, seguiti dalla Mortadella di Bologna e dalla Bresaola della Valtellina.

I dati della categoria sono mediamente in calo del -2% sia in termini di quantità certificata che di valore, salvo alcune eccezioni di denominazioni che hanno mantenuto il valore sul mercato. Tra quest'ultime c'è proprio la Mortadella di Bologna (+1,3%), ma anche il Salame Felino (+5,6%), il Prosciutto di Norcia (+1,8%) e i Salamini Italiani alla Cacciatora (+7,5%). Per l'export si registrano i risultati peggiori, con gli effetti della pandemia che hanno impattato soprattutto sui prodotti che hanno Paesi Extra-UE fra i maggiori mercati di destinazione.

#### Carni fresche

La categoria delle carni fresche conta 6 denominazioni: Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, Agnello di Sardegna, Agnello del Centro Italia, Abbacchio Romano, Cinta Senese e Vitelloni Piemontesi della Toscana. La produzione certificata è 14mila tonnellate, in calo del 4,3%, ma cresce lievemente il valore al consumo, 197 milioni (+0,1%), e l'export raggiunge i 10 milioni (+1%). In generale, il settore rappresenta l'1% del valore alla produzione del comparto Cibo Dop Igp e lo 0,2% del

valore dell'export agroalimentare IG.

#### Trasformati

Se la Dop economy oggi rappresenta una leva di sviluppo straordinaria per l'Italia, è anche grazie alla collaborazione che è riuscita a instaurare con il settore dell'industria e dell'artigianato alimentare del Paese, un comparto da oltre 81 mila imprese e con un fatturato di 145 miliardi di euro. E in quest'ambito l'Italia è fra i Paesi più evoluti, vantando una sorta di primato anche in termini di regolamentazione, in quanto unica in Europa ad aver introdotto un meccanismo di autorizzazione previsto in capo ai Consorzi di tutela per conferire una maggiore tutela alle IG. L'analisi relativa al 2020 riscontra un 68% Consorzi di tutela "attivi", che hanno cioè concesso l'autorizzazione all'uso della IG come ingrediente per prodotti trasformati, e nel complesso si contano 13.000 autorizzazioni rilasciate negli anni dai Consorzi e dal Mipaaf (in assenza di Consorzio riconosciuto), di cui 4.600 attive nel 2020 che coinvolgono circa 1.600 imprese della trasformazione. Le Dop Igp sono usate soprattutto in condimenti (42% delle IG coinvolte) e primi piatti (41%), salumi (33%) e dolci (31%), seguono poi formaggi e gelati (25%). Nel complesso, si stima un valore alla produzione Dop Igp destinato a prodotti trasformati pari a 260 milioni di euro, che supera il miliardo di euro per l'industria e l'artigianato alimentare.

# ECONOMIA

di Anna Roma

Mangimi&Alimenti

## MAURO ROSATI (QUALIVITA): "LA GUERRA PORTERÀ AD UN CALO DEI CONSUMI. LA PAC DOVRÀ ESSERE MODIFICATA"



MAURO ROSATI

Mauro Rosati è il direttore generale di Qualivita. Il progetto Qualivita nasce a Siena nel 2000 con l'obiettivo di valorizzare e tutelare le produzioni agroalimentari europee di qualità. Le attività svolte da Qualivita sono finalizzate alla realizzazione di sistemi di conoscenza per la valorizzazione delle produzioni Dop Igp. Questo ha fatto della Fondazione un punto di riferimento autorevole per i produttori, per i consumatori e in particolar modo per i Consorzi di Tutela, gli organismi di controllo e gli enti pubblici preposti. In collaborazione con Ismea, Qualivita elabora un rapporto annuale sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole Dop Igp Stg. Mangimi & Alimenti ha raccolto il punto di vista del direttore Rosati riguardo ai dati più recenti sulla produzione della Dop economy e le prospettive future per il settore.

Dopo anni di continua crescita l'agroalimentare italiano Dop Igp Stg vede un primo segnale di arresto in un 2020 condizionato fortemente dalla pandemia. Il valore alla produzione ha raggiunto i 7,31 miliardi di euro, registrando un -3,8% sull'anno precedente. Tra le categorie che hanno influito negativamente ci sono stati i formaggi (-7,8%) e la carne (-2%). Cosa è accaduto?

Il decremento è molto lieve, non è dunque significativo. La contrazione dei consumi nel canale Horeca che in un primo tempo sicuramente ha limitato il consumo di prodotti alimentari si è via via stabilizzata con degli acquisti domestici in linea con la ricerca di qualità del consumatore. Quello che conta è che in un momento difficile i prodotti di qualità hanno tenuto per la loro capacità attrattiva, ma anche perché le filiere hanno saputo garantire una produzione costante. Rispetto alle filiere che hanno approvvigionamenti a livello internazionale, la filiera corta delle Dop, caratterizzata da materia prima, mano d'opera e trasformazione sul territorio, ha potuto gestire meglio le criticità.

Nel 2020 l'export delle Dop e Igp agroalimentari e

### PRIMI 10 CIBI DOP IGP PER VALORE ALLA PRODUZIONE



Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2021

vitivinicole ha registrato un valore stabile rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 9,5 miliardi di euro per un peso del 20% nell'export agroalimentare italiano. Questo grazie soprattutto al Cibo che con 3,92 miliardi di euro registra un incremento del valore esportato del +1,6%. Quali sono le aspettative per il futuro anche alla luce delle sanzioni alla Russia per la guerra in Ucraina?

Il mercato con la Russia era chiuso da tempo, perché le sanzioni sull'export agroalimentare già erano in vigore (ndr. dall'annessione della Crimea). Le ripercussioni ci saranno invece sulla volontà dei consumatori di avere un certo tipo di vita e socialità, pensare ad un pranzo in allegria è difficile di questi tempi. Un secondo aspetto è legato anche al turismo enogastronomico che solitamente fa da traino per alcuni prodotti. Un esempio è il vino consumato dai turisti stranieri che poi si ripercuote sulla notorietà del marchio a livello internazionale. Tuttavia, con lo scoppio della guerra ci sono già state le prime disdette dall'estero, se entro l'estate non si arriverà ad una conclusione del conflitto potrebbero esserci delle criticità. Un terzo aspetto è l'aumento dei prezzi, se le famiglie dovranno far fronte al caro-bollette, i prodotti di qualità non troveranno spazio tra gli acquisti.

**Prima la pandemia, ora il conflitto in Ucraina, stiamo assistendo a problemi di approvvigionamenti delle materie prime e a un sostanziale caro-energia. Queste dinamiche quanto influenzeranno la Dop economy?**

La stanno già influenzando. Abbiamo prodotti che, con gli aumenti dell'energia e dei prodotti di prima necessità, registrano già un primo calo dei consumi. Fino a prima della guerra c'era una sorta di euforia post pandemica, si voleva riprendere una vita di qualità in tutti i sensi e quindi c'era una grande prospettiva di crescita. Di fronte a questi aumenti però dobbiamo vedere come si comporterà l'utente finale, ma ci sarà sicuramente un calo dei consumi. Senza considerare gli aumenti dell'energia pure per la filiera e le carenze di materie prime come ad esempio vetro e fertilizzanti.

**La nuova Politica agricola comune europea come inciderà sul settore?**

La Pac sarà ridiscussa del tutto. Adesso il punto non è più com'è la Politica agricola comune ora, ma come sarà nel futuro. Le priorità sono cambiate. I temi della sostenibilità e dei criteri di produzione oggi purtroppo non possono essere più rispettati. Adesso il vero problema sarà ricreare le condizioni di autonomia dell'Europa. Sarà questo l'impegno nei prossimi mesi e nei prossimi anni, anche della Pac. Se dovessimo trasformare tutto in biologico com'era l'utopia europea, riusciremmo a sfamare forse un quinto della popolazione. La sostenibilità non è solo quella ambientale, ma c'è anche quella sociale. Infine c'è la sostenibilità economica, derivata dalla capacità delle filiere di creare ricchezza per chi ci lavora. Non possiamo più pensare di spostarci in maniera preminente sulla sostenibilità ambientale, bisogna tenere conto anche degli altri due aspetti che in questa fase rischiano di essere il vero problema dell'Europa.

## ECONOMIA

di Gabriele Canali

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza  
e Direttore di Crefis

# CREFIS – OSSERVATORIO MATERIE PRIME E SETTORE SUINICOLO (FEBBRAIO-MARZO 2022)

L'analisi dell'andamento dei mercati curata da Crefis, Centro di Ricerche economiche sulle filiere sostenibili dell'Università Cattolica S.C. Su [crefis.it](http://crefis.it) sono disponibili gratuitamente, previa registrazione, altre informazioni aggiornate con cadenza settimanale o mensile, in funzione della disponibilità.

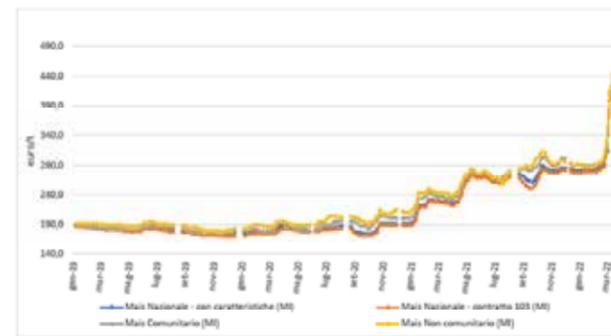
### MATERIE PRIME: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Se dall'autunno scorso le quotazioni delle materie prime agricole hanno presentato un andamento in aumento più o meno continuo, con lo scoppio della guerra scatenata da Putin nei confronti dell'Ucraina i mercati si sono

impennati in modo decisamente repentino e oggettivamente preoccupante. Nel mese di febbraio, il prezzo del mais si era stabilizzato, sia pure a livelli elevati, sia a livello nazionale che a livello di mercato mondiale (fig. 1 e 2). È l'incremento messo a segno negli ultimi giorni del mese, quando è scoppiata la guerra, che ha generato un incremento rispetto a gennaio compreso tra l'1,1% del prodotto nazionale con caratteristiche e il +2,4% del prodotto di importazione di origine non comunitaria. Sul mercato Usa, forse più sensibile ai segnali di allarme sulla guerra, l'aumento nel mese di febbraio è stato pari al +4,8% rispetto a gennaio 2022. Nel mese di marzo, come anticipato, le quotazioni sul mercato nazionale si sono letteralmente impennate, con aumenti che, rispetto ai valori di febbraio, sono stati compresi tra il 31,8% del prodotto di origine comunitaria e il +34,9% del mais Contratto 103. Nel complesso, se si confrontano i prezzi di marzo 2022 con quelli di un anno prima, la variazione è compresa tra il +64% e il +67% a seconda delle diverse tipologie. Le quotazioni del prodotto non comunitario hanno raggiunto un picco di 445 €/t nel corso del mese, prima di scendere nuovamente sotto i 400 €/t a fine mese. L'impatto sul prezzo mondiale, tuttavia, è stato importante ma molto più modesto: i prezzi negli Usa non hanno raggiunto i 270 €/t. Si è quindi aperto un grande gap tra le quotazioni nazionali e i prezzi mondiali, motivato probabilmente soprattutto dalla grande emotività dei mercati italiani, da fenomeni in parte speculativi e forse anche da possibili carenze di prodotto fisico a breve termine. Se si considera che comunque il mais non è una coltura particolarmente colpita in modo diretto dal so-

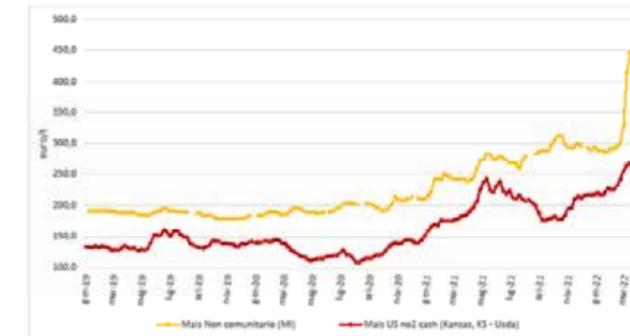
stanziale blocco degli scambi di Ucraina e Russia, sembra logico attendersi una tendenza alla contrazione, almeno parziale, delle quotazioni nazionali. Basti notare come le quotazioni Usa di marzo siano solo leggermente superiori rispetto a quelle massime dello scorso anno, mentre quelle nazionali sono a livelli assolutamente più elevati: le diverse quotazioni attorno ai 400 €/t sono di oltre un terzo superiori rispetto alle quotazioni medie del periodo maggio 2021-gennaio 2022 (inferiori ai 300 €/t). Nel caso della soia gli andamenti presentano analogie ma anche significative differenze: le quotazioni sul mercato di Milano a febbraio sono aumentate del 9,5% rispetto al mese di gennaio per la soia estera, e di un ulteriore 14,7% nel mese di marzo. L'andamento delle quotazioni nazionali, quindi, in questo caso è molto più allineato con quello delle quotazioni mondiali di riferimento: le quotazioni Usa analizzate, infatti, sono cresciute del 13,3% a febbraio su gennaio e di un altro 10,7% a marzo (su febbraio). In questo caso, quindi, l'aumento sia congiunturale che tendenziale (cioè rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente) è allineato come intensità tra mercato nazionale e mondiale e risulta decisamente meno intenso in termini percentuali: le quotazioni Usa della soia a marzo 2022 sono state del 33,4% superiori rispetto a quelle dell'anno precedente, mentre per il mais la variazione, come si ricordava, è stata pari al +45,4%. L'analisi dei diversi andamenti dei prezzi Usa del mais e della soia consente di comprendere perché gli agricoltori Usa sembrano essere in procinto di seminare più soia e meno mais per l'anno in corso.

Fig. 1 Prezzi settimanali del mais alla borsa merci di Milano.



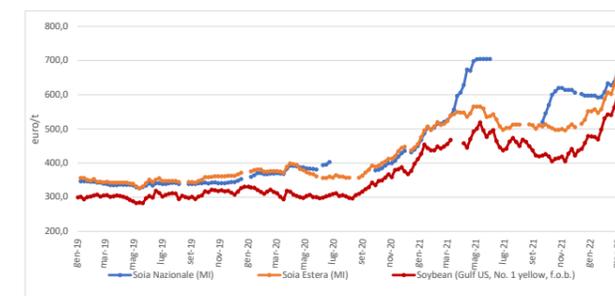
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano.

Fig. 2 Prezzi settimanali del mais non comunitario e statunitense.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.

Fig. 3 Prezzi settimanali della soia sul mercato nazionale e statunitense.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano.

Tab. 1 Prezzi medi mensili e settimanali del granoturco e della soia sul mercato nazionale e statunitense.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazioni congiunturali %		Variazioni tendenziali %	
	feb-22	mar-22	feb 22/ gen 22	mar 22/ feb 22	feb 22/ feb 21	mar 22/ mar 21
<b>Mais</b>						
Nazionale - con caratteristiche (MI)	286,3	382,4	1,1	33,6	25,1	67,2
Nazionale - contratto 103 (MI)	282,5	381,2	1,3	34,9	24,7	68,1
Comunitario (MI)	294,4	388,1	1,4	31,8	22,6	64,1
Non comunitario (MI)	295,3	404,8	2,4	37,1	20,0	67,1
US no2 cash (Kansas, KS - Usda)	231,7	264,1	4,8	14,0	30,7	45,4
<b>Soia</b>						
Nazionale (MI)	626,5	694,0	5,3	10,8	22,0	25,2
Estera (MI)	605,8	690,5	9,5	14,0	18,1	28,2
Soybean (Gulf US, No. 1 yellow, f.o.b.)*	544,0	602,2	13,3	10,7	22,5	30,4

\*Prezzo medio mensile di marzo 2022 calcolato senza l'ultima settimana di quotazione, non disponibile al momento della pubblicazione.  
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano, FAO e Usda.

## FILIERA SUINICOLA: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

L'andamento dei mercati della filiera suinicola a livello nazionale ha risentito, per ora solo indirettamente e in misura non troppo importante, degli effetti della guerra scatenata da Putin nei confronti dell'Ucraina. Il prezzo dei suini da macello del circuito tutelato era diminuito nel mese di febbraio rispetto al mese precedente, muovendosi secondo la stessa tendenza stagionale dello scorso anno: la quotazione media mensile, infatti, risultava superiore rispetto a quella dello stesso mese del 2021 del 4,6% soltanto. Nel mese di marzo, invece, le quotazioni sono salite in modo decisamente repentino mettendo a segno un incremento medio mensile del 7,6% rispetto al febbraio precedente e portando a +10,2% lo scostamento rispetto alla quotazione media del marzo 2021. Le tensioni sui mercati delle materie prime, soprattutto mais e soia, infatti, hanno iniziato a scaricarsi anche sui mercati europei, più che nazionali, dei suini da macello, generando

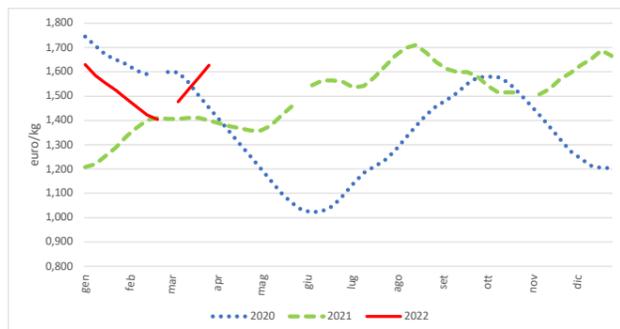
un incremento significativo anche se non drammatico, per ora, ma soprattutto contrario alle tendenze stagionali. Ciò conferma, quindi, l'effetto dell'evento bellico su questo mercato. Hanno giocato a favore delle quotazioni del suino da macello pesante tutelato, tuttavia, anche le quotazioni in progressivo e continuo recupero dei prezzi delle cosce fresche da prosciutto Dop, trainate, a loro volta, dalla tendenza altrettanto positiva delle quotazioni del Parma stagionato, in lento ma continuo aumento: +0,8% a febbraio rispetto a gennaio e +2,5% a marzo su febbraio, con variazioni positive che, rispetto agli stessi mesi di un anno fa, sono pari a +19,4% e +22,4%. In sostanza, la tenuta, in questa fase, dei prezzi dei prosciutti Dop a livelli superiori di prezzo di circa il 20% rispetto al 2021 sta avendo un effetto strutturale positivo su tutta la filiera, trasmettendosi al prezzo delle cosce e a quello del suino da macello. Quest'ultimo, infine, risente anche della pressione determinata dall'aumento dei costi di produzione dovuti all'alimentazione che potrà influenzare la redditività nei prossimi mesi.

Tab. 1 Prezzi medi mensili e settimanali di alcuni prodotti del comparto suinicolo nazionale.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazioni congiunturali %		Variazioni tendenziali %	
	feb-22	mar-22	feb 22/ gen 22	mar 22/ feb 22	feb 22/ feb 21	mar 22/ mar 21
<b>Suini (Cun suini)</b>						
Suini da macello 160/176 Kg - circuito tutelato	1,443	1,552	-8,3	7,6	4,6	10,2
<b>Tagli di carne suina fresca (Cun tagli)</b>						
Coscia fresca per crudo tipico 11-13 kg	4,475	4,648	1,7	3,9	36,6	39,5
Coscia fresca per crudo tipico 13-16 kg	5,088	5,190	1,5	2,0	30,0	30,3
Lombo taglio Padova	3,038	4,075	-8,6	34,2	-5,4	14,8
<b>Prosciutti stagionati (borsa merci Parma)</b>						
Prosciutto di Parma da 9,5 kg e oltre	9,375	9,610	0,8	2,5	19,4	22,4

Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello, CUN tagli di carne suina fresca e borsa merci Parma.

Fig. 1 Prezzi settimanali suini da macello pesanti 160-176 Kg (circuito tutelato).



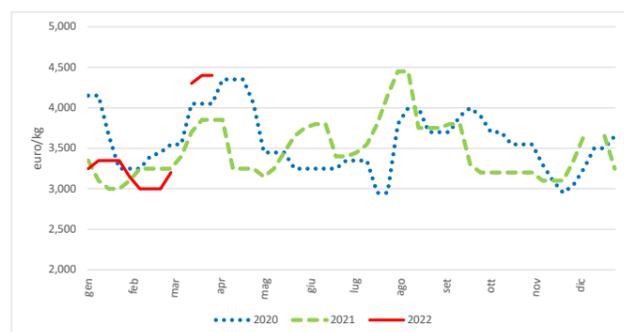
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello.

Fig. 2 Prezzi settimanali coscia fresca per crudo DOP da 13 a 16 Kg.



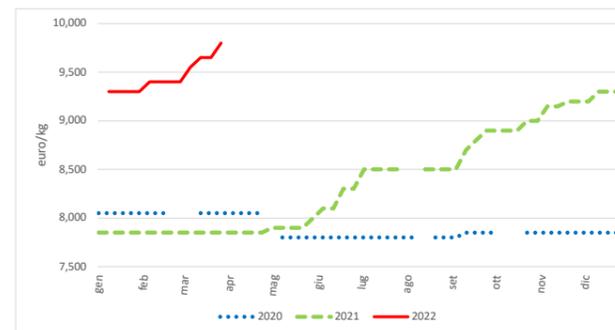
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca.

Fig. 3 Prezzi settimanali lombo taglio Padova.



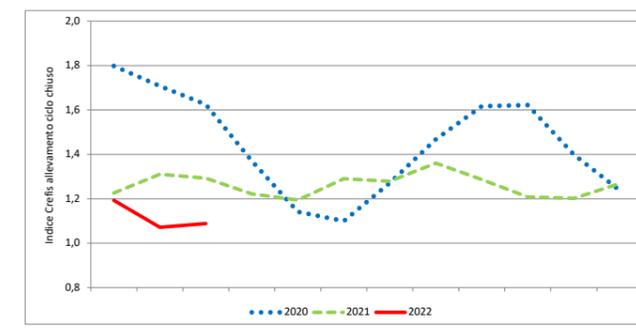
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca.

Fig. 4 Prezzi settimanali prosciutto di Parma 9,5 kg e oltre.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Parma.

Fig. 5 Indice Crefis di redditività dell'allevamento a ciclo chiuso in Italia.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Cun suini e borsa merci Milano.

Tab. 2 Indice Crefis di redditività dell'allevamento in Italia.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazioni congiunturali %		Variazioni tendenziali %	
	feb-22	mar-22	feb 22/ gen 22	mar 22/ feb 22	feb 22/ feb 21	mar 22/ mar 21
<b>Indice redditività allevamento a ciclo chiuso</b>	1,072	1,089	-10,2	1,6	-18,2	-15,8

Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini e borsa merci Milano.



## CRISTIAN GIARDINI (GIARDINI MANGIMI): “PELETTANTE ESSENZIALE PER PRODOTTI DI QUALITÀ NELL’ALIMENTAZIONE ANIMA- LE”

*Icat, i prodotti per mangimi si aggiungono a quarant’anni di successi nel settore degli adesivi per applicazioni industriali*

Tra i nuovi prodotti di Icat c’è un pellettante per mangimi, una formulazione naturale a base di amidi. Quali sono i vantaggi che avete rilevato dal suo impiego?

I vantaggi sono significativi. Utilizziamo il pellettante di Icat per la produzione di mangimi per diverse specie di animali: ruminanti, conigli e cavalli, ma può essere impiegato anche per mangimi sbriciolati per avicoli.

La resa del mangime è certamente migliorata. Il pellet ha una maggiore durabilità, è più elastico e non si frantuma se sottoposto a stress. Non si forma polvere nelle fasi di stoccaggio e trasporto e anche in mangiatoia. Ciò fa sì che l’intera razione sia consumata completamente dall’animale e che la parte nutrizionale sia assimilata in pieno. Il pellettante ci consente poi di aumentare la quota di umidità evitando l’evaporazione. Oltre alle proprietà del prodotto, migliora anche l’aspetto esterno del prodotto: il singolo ‘bastoncino’ è più lucido.

In relazione all’uso delle materie prime, qual è il valore aggiunto del pellettante?

Dal momento che il prodotto permette di creare un impasto più omogeneo, nel caso si dovessero utilizzare materie prime di diversa tipologia o diversa qualità, il pellettante avrebbe una funzione importante perché aiuta a impastare meglio gli ingredienti, a rendere più coeso il composto dei vari tipi di farine. Il prodotto permette infatti alle particelle di essere più compatte: il pellet non si demiscela. In definitiva, il prodotto è più gradevole.

Oltre al miglioramento delle proprietà del prodotto, quali altri benefici avete ottenuto?

I benefici possono essere valutati in termini di efficienza produttiva. La produzione è migliorata perché riusciamo a ottenere un quantitativo maggiore di pellet in un dato intervallo di tempo grazie a una maggiore scorrevolezza. Oltre ad aumentare la produttività, abbiamo ridotto i costi per l’energia, un vantaggio non trascurabile di fronte all’attuale congiuntura sfavorevole per la manifattura. Il rapporto costi/benefici è dunque sicuramente favorevole.

fronte all’attuale congiuntura sfavorevole per la manifattura. Il rapporto costi/benefici è dunque sicuramente favorevole.

**Icat vi fornisce anche una colla anti-scivolo per i sacchi che contengono i mangimi. Che utilità ha per voi?**

Ci serviamo di una macchinario in comodato d’uso gratuito che applica una colla speciale a base di acqua sui sacchi che vengono sistemati sui bancali. I sacchi

arrivano integri dal cliente, che può facilmente prenderli sollevandoli e facendoli scorrere sul carico. Usare questa colla ci ha permesso di rinunciare al film estensibile per avvolgere i carichi. Il consumo di plastica si è ridotto in maniera drastica. Non solo non utilizziamo più l’estensibile, ma nemmeno i sacchi di plastica. Si sono così ridotti i costi per queste materie prime e anche per lo smaltimento. Il profilo di sostenibilità ambientale della nostra azienda è certamente migliorato. L’altro vantaggio emerge con chiarezza nei mesi estivi. Con questo tipo di imballaggio, i nostri sacchi ‘respirano’: non si crea quella condensa che fa aumentare il rischio di formazione di muffe.

*“Grazie a una colla anti-scivolo da applicare sui sacchi di pellet, si evita l’utilizzo dell’estensibile e si riduce il consumo di plastica”*



**ICA FEED** il pellettante che  
migliora il tuo mangime  
www.icafeed.com



**GMP+**  
Assurance

- ✓ AUMENTO DELLA DURABILITÀ fino al 12%
- ✓ riduce i CONSUMI ENERGETICI
- ✓ MIGLIORA LA PALATIBILITÀ del mangime
- ✓ utilizzabile per CONFETTARE IL MANGIME
- ✓ RIDUCE la CARICA BATTERICA
- ✓ consente di GRASSARE IL MANGIME EVITANDO LA MIGRAZIONE DEGLI OLI ALL’ESTERNO

### adesivo anti scivolo ICAGRIP



- ✓ RIDUCE l’utilizzo di PELLICOLE di plastica dal 70% al 100%
- ✓ ELIMINA IL RISCHIO DI DANNI durante il trasporto

- ✓ INCREMENTA la SOSTENIBILITÀ dell’azienda
- ✓ RIDUCE I COSTI per lo SMALTIMENTO degli imballaggi

Via dell’Arbetraccio, 6  
06022 Fossato di Vico (PG)

info@icat.it  
www.icat.it

Tel. +39 075 91 49 71  
Fax. +39 075 91 90 125

Contattaci per maggiori INFO e per prenotare la tua PROVA GRATUITA

## RETE QUALITÀ MAIS: MONITORAGGIO MICOTOSSINE, CAMPAGNA 2021

La granella di mais è soggetta ad infezione da parte di diverse specie fungine in grado di accumulare micotossine, prodotti del loro metabolismo secondario. Le micotossine che si riscontrano con maggiore frequenza nella granella di mais sono: aflatossine, prodotte da *Aspergillus flavus*, e fumonisine, prodotte da *Fusarium verticillioides*. Le micotossine sono tossiche per gli animali e per l'uomo; in particolare le aflatossine, la cui assunzione può avvenire tramite vegetali contaminati e alimenti di origine zootecnica, sono cancerogene, con effetti soprattutto a livello del fegato. I livelli massimi ammessi di tali sostanze sono regolamentati come riportato in Tabella 1.

**Tabella 1: Limiti massimi delle principali micotossine in mais (µg/kg) come da Regolamenti e Raccomandazioni (\*) UE 2006, 2007, 2011.**

Micotossine	Uso alimentare diretto	Materie prime per mangimi U12%
Aflatossina B <sub>1</sub>	2	20
Fumonisine	4000	60000*
DON	1750	8000*
ZEA	350	2000*

L'andamento climatico della campagna maidicola 2021 è stato caratterizzato da un inizio in condizioni siccitose che si sono protratte fino alle prime due settimane di aprile, seguito da un periodo con temperature piuttosto

rigide e gelate tardive che hanno ritardato la fioritura; da giugno ad agosto il caldo ha preso il sopravvento con temperature sostenute, sopra i 30°C. I picchi di elevate temperature e di forte irraggiamento hanno provocato il disseccamento delle cime e ridotto lo stay green. Alcune aree sono state colpite da eventi atmosferici violenti che hanno compromesso il raccolto. È stata riscontrata una diffusa presenza di piralide e diabrotica (Locatelli S. e Pecchioni N. 2021).

Passaggi fondamentali per lo sviluppo dei funghi responsabili della produzione delle micotossine sono la fase di fioritura e di maturazione della granella. Nel Nord Italia, per quanto riguarda lo stress idrico e le temperature, fatta eccezione per alcune situazioni localizzate estreme, mediamente si è verificato uno stress idrico moderato in

fioritura. Alla maturazione, le temperature elevate hanno invece influenzato l'accumulo delle micotossine nel mais.

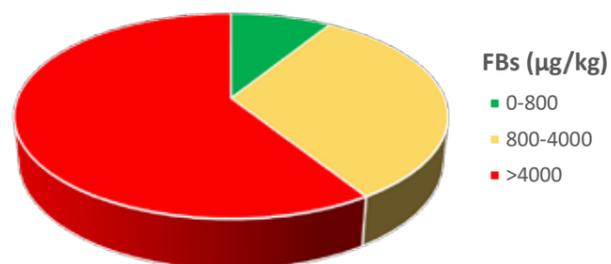
La Rete Qualità Mais, coordinata dal Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo, ogni anno effettua il monitoraggio delle caratteristiche igienico-sanitarie nelle fasi di stoccaggio e conservazione, valutando l'eventuale contenuto delle principali micotossine nella granella di mais. Il monitoraggio della Rete Qualità Mais, nel 2021, ha coinvolto 45 centri di essiccazione - stoccaggio dislocati nel Nord Italia, suddivisi in cinque aree: Ovest, Est, Centro, Sud Po e Adriatica (Figura 1). I campioni ricevuti e analizzati mediante test ELISA immunoenzimatici specifici per aflatossina B<sub>1</sub>, fumonisine, deossinivalenolo e zearalenone sono stati 293.

Figura 1: Rete qualità mais; distribuzione dei centri di stoccaggio in macro-aree.



Lo sviluppo di *Fusarium verticillioides* è strettamente legato alla presenza della piralide le cui lesioni, create a livello della spiga, creano una via di accesso preferenziale del fungo. Il 59% dei campioni di granella analizzati ha evidenziato la presenza di fumonisine superiore a 4000 µg/kg (grafico 1), valore limite per l'utilizzo della granella di mais a uso alimentare diretto (Regolamento CE, 2007). La percentuale riscontrata è elevata, ma in media con le annate precedenti, a conferma della presenza endemica di *Fusarium verticillioides* nelle nostre aree di produzione.

Grafico 1: Distribuzione percentuale dei campioni per il contenuto in fumonisine (µg/kg) nel 2021.



### Aflatossina B1 (AFB1)

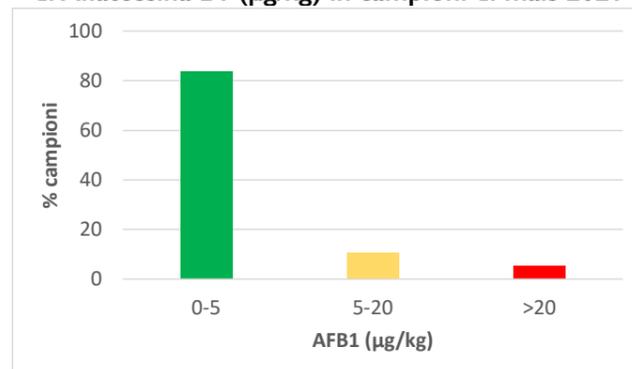
Nel Grafico 2 è rappresentato il risultato dell'analisi per il contenuto in aflatossina B1 (AFB1) dei campioni di granella di mais della campagna 2021. Si evidenzia che l'84% è compreso nel range fra 0 e 5 µg/kg, l'11% si è collocato fra 5 e 20 µg/kg mentre il 5% dei campioni ha un contenuto superiore ai 20 µg/kg, valore limite per la granella di mais destinata a materia prima nei mangimi (Regolamento CE, 2011). La distribuzione percentuale è molto simile a quanto riscontrato nel 2020 (Locatelli S. et al, 2021).

### Deossivalenolo (DON) e Zearalenone (ZEA)

Deossivalenolo e Zearalenone, micotossine prodotte da funghi del genere *Fusarium*, favoriti nella crescita da

basse temperature e precipitazioni frequenti in fase di maturazione delle cariossidi. Nel 2021, sia DON che ZEA sono risultati sostanzialmente assenti: la totalità dei campioni analizzati per la campagna maidicola 2021 è risultato avere valori di DON inferiori a 1750 µg/Kg e di ZEA inferiori a 2000 µg/Kg, valori limite per l'utilizzo della granella di mais a uso alimentare diretto (Regolamento CE, 2007).

Grafico 2: Distribuzione percentuale del contenuto di Aflatossina B1 (µg/kg) in campioni di mais 2021



### Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare ai centri di essiccazione – stoccaggio aderenti alla Rete Qualità Mais. Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito dell'accordo di collaborazione (ex art. 15 della Legge 241/90) "RET12020: Consolidamento Reti nazionali qualità dei cereali come innovazione scientifica e supporto tecnico-scientifico alle filiere cerealicole e al monitoraggio delle materie prime", stipulato tra CREA e MIPAAF (30 aprile 2021 prot. 198541).

### Bibliografia:

- Locatelli S. e Pecchioni N. 2021. Progetto RET12020: dati preliminari della campagna maidicola 2021. *Mangimi e Alimenti*. Anno XIII, 6: 17-18.
- Locatelli S. et al, 2021. Rete Qualità Mais: monitoraggio micotossine, campagna 2020. *Mangimi e Alimenti*. Anno XIII, 2: 18-19.
- Regolamento (CE) N. 574/2011 della Commissione del 16 giugno 2011.
- Regolamento (CE) N. 1126/2007 della Commissione del 28 settembre 2007.
- Raccomandazione (CE) N. 576/2006 della Commissione del 17 agosto 2006.

## Nuove realizzazioni e risanamenti di stabilimenti industriali e silos



Nuova realizzazione di 92 silos, torre di lavorazione, scala di emergenza e montacarichi



Realizzazione di nuove tramogge



Nuova copertura, lucernari e tamponamenti



Sili e vano tecnico prima degli interventi



Recupero totale sili e vano tecnico

Manutenzione, recupero e rinforzo di impianti industriali

Risanamento di sili degradati

Adeguamento e miglioramento sismico delle strutture

Trattamenti protettivi e anticorrosivi di strutture

Rivestimenti in resina di sili stoccaggio e serbatoi

Realizzazione di nuove strutture e di nuovi tamponamenti



Via Tiziano Vecellio 13  
Santa Lucia di Piave (TV)  
0438 460640 | info@italsave.it  
www.italsave.it

# Sicurezza alimentare per i mangimi.

Conoscenza di processo  
ed innovazione Bühler.

**Bühler sfrutta al meglio scienza e tecnologia per garantire mangimi sicuri lungo l'intera catena del valore.**

Forniamo soluzioni per migliorare la qualità delle materie prime, eliminare i rischi connessi alla sicurezza alimentare e per garantire processi di trasformazione ad alta sanificazione - da mangimi sicuri ad animali sani, per la tutela del consumatore finale.

**Domande? Parliamone.**

[food.safety@buhlergroup.com](mailto:food.safety@buhlergroup.com)

